

NONC'EDICHE

DANIELE LUTTAZZI

AVARIZIA, CATTIVERIA, PENI: TUTTI GLI ARGOMENTI FALSI DI PIO & AMEDEO

I personaggi creati dai comici Pio D'Antini e Amedeo Grieco, Pio & Amedeo, sono due *agroikoi*, dicevamo, cioè due Checco Zalone. Il loro sketch contro il *politically correct* procede per gag che sono composte, come ogni gag, da una premessa e da una battuta. Le premesse usate da Pio & Amedeo sono una sfilza di argomenti falsi. Vediamoli uno per uno.

"Non è l'uso della parola il problema, ma l'intenzione della parola". Solo che non ci sono parole neutre, e quelle che rimandano a discriminazioni, passate e presenti, sono discriminatorie, indipendentemente dalle intenzioni di chi le dice. **"Oggi contano più le parole che il significato che ci metti dentro"**. Ma non la decidi tu, la storia discriminatoria che una parola si porta dentro. **"Oggi non si può dire più niente"**. No, si può dire tutto, ma senza discriminare il prossimo per motivi razziali, etnici, religiosi. Il ddl Zan estende giustamente questo divieto ai motivi sessuali, di orientamento sessuale, di identità di genere e di disabilità. Perché uno dovrebbe poter discriminare gli altri impunemente? **"Dobbiamo poter scherzare su tutto senza freni!"**. Davvero? Anche scherzare su vittime vere di carnefici veri? Schierandoti cioè coi carnefici? Per esempio perculando Anna Frank o don Pino Puglisi? Non credo proprio. **"Io voglio che negro fuccia la fine di terrone. Nel senso della parola. All'inizio era dispregiativo. Appena abbiamo sfoderato l'autoironia noi terroni è quasi diventato figo dirlo"**. Anche oggi "terrone" è un insulto, se lo dici a chi non conosci. Poi, se un determinato insulto è figo non sta a te deciderlo, ma alla vittima dell'insulto. Infine, auspicare l'autoironia della vittima lascia intatto il comportamento del violento, ovvero è una banalizzazione del problema: creato dal violento, non dalla vittima. **"L'avarizia degli ebrei è un luogo comune. Scherziamoci su"**. Ma perpetuare uno stereotipo non contrasta lo stereotipo, e incoraggia chi lo condivide. Le gag tv che rafforzano gli stereotipi razzisti hanno come conseguenza quella di banalizzare il razzismo, col risultato, per esempio, che a scuola i bulletti

umiliano certi compagni ripetendo a sfottò i tormentoni, apparentemente innocenti, di questo o di quel comico tv. Vedi **"Il problema con Apu"** (shorturl.at/sCEIM). **"Va condannata la cattiveria"**. Ma un cattivo potrebbe sempre giustificarsi con l'altro tuo argomento, e dirti che hai frainteso la sua intenzione. E che sei pure poco autoironico, dato che, giustamente, t'incazzi. **"Ci sono parole che non si possono dire in televisione"**. Giusto: in base alle fasce orarie, per proteggere i bambini. Nelle altre fasce orarie, e senza discriminare il prossimo, dovresti poter dire tutto (anche se c'è ancora chi non riesce a rientrare in Rai per fare il talk-show che faceva con successo, essendone stato bannato 20 anni fa dopo un editto di Berlusconi, il padrone della tv concorrente che trasmette *Felicissima sera*). **"Mica tu ti offendi se dico che i neri ce l'hanno più grande del tuo?"**. Ma il problema non è l'offendersi, è il discriminare. E il non banalizzare temi rilevanti con stereotipi e stupidità. **"Per qualcuno che l'ha frainteso da casa, io chiedo scusa a tutte le donne, le donne sono sensibili"**. **"Che ho detto?"**. Avete appena detto che il problema è di chi è sensibile e fraintende. **"Ci resta un'unica soluzione: l'autoironia"**. No: l'autoironia non è una soluzione perché solleva i violenti dall'obbligo sociale e morale di non essere violenti. Una risposta migliore è una legge che obblighi finalmente i violenti ad assumersi la responsabilità di comportamenti che, poiché non sanzionati, continuano a vessare vittime. Ovviamente non basta: serve altro, come vedremo. (2. Continua)

